

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-bis)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2005
(Tabelle 1 e 1-bis)

Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze
per l'anno finanziario 2005
(Tabelle 2 e 2-bis)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2004

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I N D I C E

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2005

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>
AGOLJATI (FI)	22
BALBONI (AN)	24, 25, 32
* CAMBURSANO (Mar-DL-U)	10, 12, 22 e <i>passim</i>
* CANTONI (FI), relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	12, 22, 26 e <i>passim</i>
CONTENTO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	5, 28, 34
COSTA (FI)	23
* EUFEMI (UDC)	3, 15, 26 e <i>passim</i>
* GENTILE (FI)	31
KAPPLER (AN), relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	8, 18
* PASQUINI (DS-U)	28, 29, 35
* TURCI (DS-U)	18, 22, 23

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2005

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione permanente, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-bis (tabelle 1 e 1-bis, 2 e 2-bis) e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri, in cui sono state svolte le repliche dei relatori.

Ha chiesto la parola sui lavori della Commissione il senatore Eufemi.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento ai sensi dell'articolo 29. Credo che sia particolarmente grave che, nonostante le intese preventive secondo cui nella giornata odierna si sarebbe potuto procedere ad ulteriori interventi in discussione generale e poi alle repliche dei relatori e del Governo, la scansione dei lavori della Commissione sia stata modificata, impedendo di fatto al Gruppo UDC di intervenire nel merito della discussione.

La modifica della scansione dei lavori adottata con decisione unanime, senza una preventiva consultazione e in assenza del Gruppo UDC, è un metodo che non rispecchia il nostro comportamento, né tanto meno i valori in cui crediamo, a prescindere dal fatto che sia fatto proprio dai Gruppi di maggioranza piuttosto che dell'opposizione. È un precedente pericoloso, che stravolge il *fair play* parlamentare al quale mi sono sempre rifatto, destinato inevitabilmente a produrre conseguenze.

Considerato che si era previsto di completare la discussione nella giornata odierna e che non sussistevano problemi di sovrapposizione rispetto ai lavori dell'Aula, sarebbe stato possibile procedere secondo quanto precedentemente stabilito senza precludere la possibilità di altri interventi in discussione generale prima che i relatori si pronunciassero definitivamente sui documenti di bilancio. Invece, a seguito dei condiziona-

menti derivanti dalla necessità di esaminare alcuni decreti-legge in concomitanza con i lavori per la sessione di bilancio, è stata presa una decisione assolutamente inaccettabile ed ingiustificata. Nulla avrebbe ostato alla possibilità di concludere oggi la fase della discussione per passare poi alle repliche dei relatori e del Governo, invece di procedere in modo frammentato come invece sta accadendo oggi.

In ogni caso, di fronte ad ingiustificate decisioni che, oltre ad alterare il normale *fair play* parlamentare, contravvengono a norme regolamentari, personalmente intendo assumere decisioni conseguenti.

PRESIDENTE. Ricordo a me stesso – e non alla Commissione – che la decisione di concludere questa mattina l'esame delle tabelle di competenza della Commissione Finanze e tesoro per i rapporti alla Commissione Bilancio è stata unanimemente assunta dalla maggioranza e dall'opposizione. Non sono state in alcun caso violate le norme del Regolamento indicate dal senatore Eufemi.

Tra l'altro questa mattina, alle ore 10,30, avrà luogo anche una seduta dell'Assemblea dedicata ad atti di sindacato ispettivo, nell'ambito della quale saranno chiamati ad essere presenti alcuni membri della Commissione, tra i quali il senatore Castellani.

Occorre precisare che quando vengono assunte decisioni all'unanimità non si tiene conto di chi è presente o assente. Pertanto, al fine di partecipare alle decisioni, è assolutamente necessario essere presenti alle discussioni.

Colgo l'occasione per ricordare ai colleghi che in più di una circostanza sono stato costretto a violare il *fair play* e le norme regolamentari che disciplinano i lavori delle Commissioni, anche nel senso di riesaminare documenti il cui *iter* si era già concluso nell'ambito di Comitati ristretti o della Commissione stessa, esclusivamente per dare la possibilità al senatore Eufemi di partecipare e nonostante egli fosse stato assente proprio nell'ambito delle sedute in cui erano state assunte decisioni. Almeno in due occasioni, tra cui ricordo l'*iter* legislativo relativo ai confidi e quello concernente gli analisti finanziari, ho dovuto riconsiderare decisioni precedentemente assunte in Comitato ristretto o in Commissione per consentire al senatore Eufemi di intervenire in discussione generale e di presentare suoi emendamenti. In quell'occasione il *fair play* è stato superato esclusivamente per consentirgli di partecipare. Pur dando atto al senatore Eufemi della sua partecipazione attiva ed assidua ai lavori della Commissione, resta il fatto che la Presidenza ha dovuto rivedere decisioni precedentemente assunte dagli altri componenti della Commissione.

Non è solo una questione regolamentare, ma anche di correttezza e rispetto nei confronti di quei membri della Commissione che, dopo avere assunto decisioni all'unanimità, hanno visto puntualmente disattese le proprie decisioni per un atto di cortesia nei confronti del senatore Eufemi che chiedeva la riapertura della discussione. Quando è stato possibile compiere questo atto di cortesia, lo si è sempre fatto. In quest'occasione non era possibile fare diversamente, considerato che molti colleghi, entro le ore

14 di oggi, hanno necessità di tornare nei rispettivi collegi prima di partecipare ai lavori della Commissione Bilancio relativi alla sessione di bilancio. Non era dunque possibile rivedere decisioni precedentemente assunte e venir meno a quel *fair play* parlamentare al quale faceva riferimento il senatore Eufemi.

In ogni caso, rimane salva, come ovvio, la possibilità per il senatore Eufemi di esprimere analiticamente, a nome della propria parte politica, le valutazioni sui documenti di bilancio, con un intervento sulle due proposte di rapporto dei relatori, nonché, successivamente, in sede di dichiarazioni di voto.

In considerazione di quanto detto, ritengo di poter affermare che la possibilità di intervenire dei rappresentanti dell'UDC non è stata in alcun modo coartata.

Proseguiamo l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo con la replica del Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.

CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi scuso con i senatori presenti se non rispondo puntualmente a tutte le osservazioni che sono state avanzate nel corso dell'esame dei documenti di bilancio. Non lo dico per ragioni di forma, ma perché in effetti alcune considerazioni svolte dai membri della Commissione, in particolare dell'opposizione, avrebbero sicuramente meritato un maggiore approfondimento con riferimento ai temi sviluppati in ordine allo scenario economico non soltanto nazionale e congiunturale ma anche internazionale.

Mi limiterò dunque ad alcune osservazioni di massima. La legge finanziaria in esame rappresenta soltanto una prima risposta nell'ambito di un programma che comprende altre due iniziative. La prima esigenza era di rispondere immediatamente, come i senatori ricorderanno, alla richiesta di dare stabilità ai conti pubblici. Proprio per realizzare l'obiettivo del riequilibrio dei conti e anche in considerazione della discussione conseguente alle dimissioni dell'allora ministro Tremonti, è stato necessario disegnare, in termini estremamente ristretti, l'architettura dell'attuale finanziaria. Ecco dunque il significato di questo primo provvedimento che, sulla base di un'operazione da 24 miliardi di euro, interviene soprattutto sul versante della stabilizzazione dei conti pubblici.

Già allora il dibattito politico indicava due ulteriori passaggi, peraltro previsti dal programma del Governo: da un lato, la definizione di un provvedimento di riduzione della pressione fiscale, in particolare nei confronti delle famiglie e delle piccole e medie imprese, dall'altro un provvedimento recante misure finalizzate al rilancio della competitività delle imprese.

Ricordo che le risoluzioni avanzate e votate dal Parlamento in sede di discussione della Nota di variazioni al DPEF, impegnavano il Governo a presentare la proposta di riduzione delle tasse entro i termini di discussione del disegno di legge finanziaria per il 2005. Ritengo corretta l'obiezione mossa dalle forze politiche di opposizione, secondo cui una più sollecita predisposizione di tale misura avrebbe consentito un esame più ap-

profondito anche in sede di Commissione. Ma con altrettanta onestà va riconosciuto che, anche in esito all'avvertimento del Presidente del Senato, il termine di presentazione dell'emendamento del Governo in materia fiscale di cui sopra verrà rispettato. Posso dire che la proposta, sulla quale si concentrerà gran parte del dibattito, verrà presentata nelle prossime ore.

La proposta di riduzione delle aliquote IRPEF è stata oggetto di confronto fra le forze che compongono la maggioranza sin dal principio della legislatura, essendo una misura prevista nel programma di Governo presentato in occasione della competizione elettorale del 2001. Certo nessuno di noi allora avrebbe potuto immaginare uno scenario economico tanto complesso da non consentire la realizzazione di questa misura se non nello scorcio finale della legislatura. All'epoca contavamo di avere un quadro di riferimento in termini macroeconomici corrispondente a quello descritto, non lo dico in tono polemico, dai Documenti di programmazione economico-finanziaria del centro-sinistra, dai quali si poteva desumere un *trend* di crescita tutt'altro che trascurabile.

La congiuntura internazionale ha pesato nei confronti del sistema economico nazionale? La risposta non può che essere affermativa, considerate le difficoltà che hanno toccato non solo l'Italia ma, come entrambi i relatori hanno rilevato, anche altri Paesi europei.

Il senatore D'Amico, in maniera molto puntuale, ha tentato di invocare a sostegno del suo discorso il dato relativo alla crescita del commercio mondiale. Se il dato viene verificato sul medio periodo, si evidenzia un rallentamento della crescita rispetto al periodo precedente, ma soprattutto un mutamento dello scenario economico internazionale. Oggi alcuni Paesi, che prima non avevano un peso rilevante, grazie ai loro ritmi di crescita hanno assunto un ruolo di primo piano e questo ha portato ad uno spostamento del baricentro economico, con conseguente coinvolgimento dell'Europa e dei Paesi che obiettivamente hanno una struttura economica più debole.

Non voglio imputare a qualcuno la responsabilità del debito pubblico. Come dice Tremonti, si tratta di un aspetto politico e storico che dobbiamo dare per accertato, perché pesa sulla nostra economia, ma è un segmento che non possiamo trascurare. Effettivamente il confronto nella maggioranza sull'esigenza di tagliare l'imposizione fiscale è difficile e complesso, non dobbiamo nascondere. D'altronde si tratta di un tema che per noi è determinante.

Il comune denominatore degli interventi dell'opposizione è stato la perdita di potere di acquisto delle famiglie. Si è parlato di un effetto depressione sui consumi; si è accusato il passaggio dalla lira all'euro, che ha obiettivamente portato ad un aggravamento del bilancio delle famiglie, in conseguenza di una ricollocazione dei prezzi. Ma come si risponde a questa giusta preoccupazione, se non con l'unico strumento utilizzabile, ossia la riduzione della pressione fiscale, dopo aver preventivamente provveduto, com'è giusto, al riassetto della spesa pubblica?

L'opposizione ha ragione. Obiettivamente, lo dico come responsabile di Governo, avremmo dovuto fare qualcosa di più per tenere sotto controllo la spesa pubblica. Non ci siamo riusciti, anche perché abbiamo creduto che in un momento di depressione non fosse del tutto sbagliato tentare di aggiustare, altra obiezione corretta espressa nei vostri interventi, la situazione economica tramite la spesa pubblica. In verità abbiamo dovuto correre ai ripari con la legge finanziaria. Ecco l'operazione dei tetti di spesa. Parliamoci chiaro, non c'è spazio in questo Paese per una politica economica che prescindendo dalla spesa corrente e dal suo contenimento.

Vengo ora ad un'altra obiezione avanzata dai rappresentanti del centro-sinistra. Non vedo altre strade se non il coinvolgimento, a livello di ordinamento della Repubblica, di tutti i segmenti di spesa, perché non è pensabile che un Patto di stabilità non venga imposto, anche in termini spesso rigidi e difficili da affrontare, a tutti i segmenti che concorrono alla spesa pubblica. Credo sia stato fatto un passo avanti importante nel negoziato, come testimoniano le modifiche apportate all'articolo 6 della legge finanziaria che sono un segno della capacità del Governo di tenere conto delle indicazioni parlamentari, anche di quelle provenienti dall'opposizione. Ecco perché il riferimento è stato fissato su base triennale rispetto alla media della spesa, senza però venir meno all'obiettivo importante di mantenere i conti in ordine.

Dinanzi a questo scenario, descritto, e me ne scuso, in termini estremamente sommi e riduttivi, il vero confronto oggi si sposta sul cosa fare per permettere al nostro Paese di riagganciare la ripresa. La nostra risposta è la riduzione delle tasse e la modulazione della spesa pubblica, senza limitare quella per i servizi sociali. Vorrei che voi recuperaste il compendio dell'ISTAT sui dati dell'Italia, per verificare che questo Governo, pur tra mille difficoltà, non ha ridotto la spesa sociale; pur avendo ingaggiato un confronto serrato con le Regioni nel tentativo di porvi un argine, non ha ridotto la spesa sanitaria. Se si analizzano le appostazioni di bilancio si può vedere che il Fondo sanitario nazionale, nonostante i patti stipulati con le Regioni, viene rimpinguato nell'ordine di alcuni miliardi di euro.

La questione, secondo me, più importante è il binomio riduzione delle tasse – rilancio della competitività del Paese. Si tratta di aspetti delicati, sui quali auspico un confronto che coinvolga anche l'opposizione. Il complesso scenario di incertezza in cui ci muoviamo ci obbliga a non immaginare soluzioni valide in astratto sempre e comunque. Gli aggiustamenti sono necessariamente continui e i sistemi democratici devono essere dinamici rispetto alle prospettive che vengono offerte dai mercati. Se qualcuno ritiene che ci siano ricette esclusive e sempre valide per risolvere il problema, personalmente mi permetto di dubitarne e credo che il nostro sistema democratico, e quindi anche il Parlamento, venga messo in discussione dalla velocità con cui cambiano gli scenari economici. Pensate al Giappone e a come una potenza economica di quel livello si sia trovata circondata da altri colossi che ne hanno sostanzialmente minato la stabilità. Questo è un problema che tocca anche l'Europa ed ecco perché è giusta la considerazione sul Patto di stabilità. Pertanto, se il presentatore me

lo consente, suggerirei qualche lieve modifica alla proposta di rapporto. Non è in discussione il Patto di stabilità solo perché in virtù di qualche modifica l'Italia potrebbe trarne un giovamento interno, ma perché altrimenti la competitività dell'intera Europa rischierebbe di essere schiacciata dal dollaro, che funge da importante elemento di destabilizzazione del sistema economico europeo e dunque anche del commercio internazionale.

Ecco perché, pur tra mille difficoltà, ritengo che il confronto tra maggioranza ed opposizione debba, nell'interesse del Paese e pur senza immaginare ricette che determinano effetti salvifici, continuare nel tentativo di dare risposte, a fronte di uno scenario certamente complesso ed incerto.

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno riferiti alle tabelle e alle parti del disegno di legge finanziaria di competenza della Commissione, passiamo all'esame della proposta di rapporto sulle tabelle nn. 1 e 1-bis e sulle relative parti di competenza del disegno di legge finanziaria, predisposta dal relatore, senatore Kappler.

KAPPLER, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Sottopongo all'esame della Commissione la seguente proposta di rapporto favorevole con osservazioni sulle tabelle nn. 1e 1-bis e sulle relative parti di competenza del disegno di legge finanziaria: «La 6^a Commissione permanente, esaminato lo stato di previsione dell'entrata per l'anno 2005 nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni.

In termini di indirizzi generali di politica tributaria la Commissione sostiene l'obiettivo di dare continuità all'attuazione dei principi recati dalla legge di delega di riforma del sistema tributario statale, attraverso un secondo ed incisivo intervento a sostegno del reddito disponibile con una significativa riduzione delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

In relazione alle risultanze finora emerse dall'indagine conoscitiva sul trattamento fiscale dei redditi familiari, infatti, e con l'obiettivo di difendere il reddito disponibile dall'erosione indotta dall'aumento dei prezzi dei beni di più largo consumo, la Commissione sostiene l'obiettivo di ridurre il prelievo fiscale sui redditi familiari, riequilibrando anche il tradizionale svantaggio delle famiglie monoreddito; in particolare, la Commissione giudica prioritario un intervento tributario che incrementi la deducibilità degli oneri sostenuti per i figli a carico: appare necessario indirizzare al secondo figlio specifiche misure di sostegno fiscale e quindi contribuendo in tal modo anche ad incentivare il tasso di natalità».

Ho voluto dare spazio a questo tema anche se esso prelude all'emendamento che il Governo dovrà presentare su tale questione.

«Per quanto riguarda inoltre il recupero di risorse da destinare a tale riduzione fiscale, la Commissione apprezza in particolar modo le misure recate dal disegno di legge finanziaria volte a contrastare l'evasione fi-

scale e a dare certezza e tranquillità ai contribuenti attraverso l'applicazione su larga scala della pianificazione tributaria concordata.

La Commissione apprezza infine le norme volte a rivedere, in maniera concordata con le categorie produttive interessate, gli strumenti di definizione induttiva degli imponibili contenuti negli studi di settore.

La Commissione sottopone infine alla Commissione di merito alcune osservazioni concernenti gli articoli 38 e 40 del disegno di legge n. 3223.

Disciplina delle locazioni

– con riferimento all'articolo 38, comma 11, il quale esclude l'applicazione di alcuni poteri di accertamento da parte dell'Amministrazione finanziaria relativamente ai redditi di fabbricati derivanti da locazione, valuti la Commissione di merito l'opportunità di rivedere la formulazione della disposizione, sostituendo il riferimento al valore catastale dell'immobile con quello dell'effettivo reddito derivante dai canoni di locazione;

– valuti la Commissione di merito l'opportunità di sopprimere il comma 15 dell'articolo 38, il quale prevede la nullità dei contratti di locazione di unità immobiliari non registrate, in quanto tale previsione appare in contrasto con le previsioni dello Statuto dei diritti del contribuente, nonché con le disposizioni del codice civile in materia di nullità.

Pianificazione fiscale

– valuti la Commissione di merito, con riferimento all'articolo 40, comma 2, lettera *b*), la possibilità di modificare tale previsione, procedendo all'esclusione dalla pianificazione fiscale concordata dei soggetti che non erano in attività al 1° gennaio 2004, invece che quelli non in attività al 1° gennaio 2002, così da ampliare la platea dei soggetti interessati al nuovo istituto; escludere questi ultimi può rappresentare una considerevole limitazione alla fruizione della pianificazione da parte di soggetti in attività, al periodo d'imposta 2005, primo tra quelli relativi al triennio oggetto di adesione, già da quattro anni;

– valuti la Commissione di merito, con riferimento all'articolo 40, comma 6, la possibilità di ampliare le fattispecie inibitorie dei poteri di accertamento ordinariamente attribuiti all'Amministrazione finanziaria anche con riferimento a quelle esercitabili in base all'articolo 41-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 – cosiddetti «accertamenti parziali» – salvo i casi in cui dai processi verbali di constatazione redatti e dalle segnalazioni risultino elementi che consentono di presumere condotte che integrano i requisiti per l'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli da 2 a 5, 8, 10 e 11 del decreto legislativo n. 74 del 2000;

– valuti la Commissione di merito, con riferimento all'articolo 40, comma 10, l'eventualità di prevedere l'ampliamento dell'inoperabilità dell'inibizione dei poteri di accertamento e dei benefici in materia di aliquote fiscali agevolate ed esenzione dalla contribuzione previdenziale di cui al comma 6 del medesimo articolo 40, nei casi in cui vengano constatate condotte del contribuente che integrano i requisiti per l'applicazione delle

disposizioni di cui agli articoli da 2 a 5, 8, 10 e 11 del decreto legislativo n. 74 del 2000;

– si osserva che la formulazione del comma 13 dell'articolo 40, che prevede l'introduzione di un meccanismo di revisione automatico, sulla base degli indici ISTAT, delle risultanze degli studi di settore, potrebbe snaturare il carattere degli studi stessi, essendo preferibile invece la revisione degli stessi, anche al fine di tenere conto delle effettive variazioni di redditività, in aumento o in diminuzione che possono essersi verificate nei vari settori di attività;

– con riferimento al comma 19 dell'articolo 40, esprime una qualche riserva sulla non esclusione degli accertamenti sulla base degli studi di settore dei contribuenti in contabilità ordinaria, senza subordinare tale possibilità ad alcuna condizione;

– con riferimento al comma 34 dell'articolo 40, il quale prevede che il versamento dell'imposta comunale sugli immobili si esegue utilizzando esclusivamente il modello F24, valuti la Commissione di merito la possibilità di riformulare la disposizione, nel senso di mantenere l'opzione a effettuare il versamento anche con gli strumenti già attualmente previsti».

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il Gruppo della Margherita non può che esprimere un parere fortemente contrario e preoccupato non soltanto rispetto alla proposta di rapporto che è stata presentata da relatore, ma soprattutto rispetto alla finanziaria nell'attuale formulazione, che si potrebbe sintetizzare con questa frase: dalle promesse dei tagli alle tasse alle sette tasse aumentate per 7,5 miliardi di euro, oltre ad una tassa ombra e due tasse occulte che preferirei chiamare, se non fossimo in una Commissione istituzionale, vere e proprie rapine. Ne spiegherò successivamente il motivo. Sintetizzando con uno slogan quanto sta avvenendo si potrebbe dire che dal «patto con gli italiani» si sta passando al «pacco agli italiani». In questo senso, il confronto tra il capo del Governo e Bonolis e la sua trasmissione ci porterebbe a definire quest'ultimo un principiante.

Nonostante questa previsione di aumento delle tasse, i tre istituti di ricerca chiamati ad esprimersi sulla situazione dei conti pubblici – il CER, l'associazione Prometeia ed il REF – in un rapporto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro hanno giudicato insufficiente la manovra finanziaria al nostro esame ai fini del contenimento del deficit entro il 3 per cento rispetto al PIL per il 2005.

Rispetto agli andamenti tendenziali la correzione, sempre secondo i tre istituti di ricerca, non supererebbe l'1 per cento del PIL per il 2005, cioè poco più della metà di quanto stimato dal Governo. Come risultato, il deficit è visto da tali istituti in netto peggioramento, arrivando a toccare nel 2005 il 3,6 per cento, rispetto alla percentuale del 2,7 per cento stimata dal Governo, e addirittura il 4 per cento nel 2006.

Analogamente la dinamica della riduzione del debito è rivista al ribasso rispetto alle previsioni programmatiche. Si situerebbe al 105,9 per

cento rispetto alla percentuale del 104,1 per cento stimata del Governo, così come le previsioni della crescita del PIL che, stimate dal Governo al 2 per cento, sono in realtà solo pari all'1,7 per cento. Queste previsioni sono precedenti all'ipotizzata riduzione delle tasse di cui si legge sui quotidiani ormai da tempo. Insomma, si è di fronte ad una manovra poco credibile, sovrastimata, recessiva nei contenuti, illusionistica dal punto di vista contabile e ingannevole sul fronte fiscale. Lasciatemelo dire, anche se lo ha già ricordato il collega D'Amico, mi sembra che l'atteggiamento del Governo sia assolutamente mortificante rispetto al lavoro istituzionale svolto dal Parlamento.

Nel merito, non tornano i conti del 2004. Non sono io a dirlo, lo si è potuto verificare non più tardi di qualche settimana fa in occasione della discussione e dell'approvazione in Aula della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, dalla quale si evincevano sostanzialmente tre elementi importanti. In primo luogo, un generale deterioramento dei conti pubblici perché il gettito derivante dal condono edilizio e dal concordato preventivo sarà di circa tre o quattro miliardi di euro e dunque inferiore alle aspettative. Il fatto di non considerare l'ANAS nell'ambito della pubblica amministrazione farà venire meno risparmi contabilizzati per circa 3 miliardi di euro.

Con riferimento alla dismissione degli immobili, la cosiddetta SCIP 3 non è stata ancora avviata e non si capisce dove si arriverà. Insomma, mancano almeno 10 miliardi di euro. A questo aggiungiamo un peggioramento del saldo primario e un crollo dell'avanzo primario, che nel 1998 era al 5,5 per cento e che oggi viaggia speditamente verso l'1 per cento. Voglio ricordare l'episodio che vide protagonisti l'allora ministro Ciampi e l'allora presidente del Consiglio Prodi, prima dell'ammissione dell'Italia nell'Unione Europea. Kohl guardò negli occhi i nostri responsabili di Governo, disse di fidarsi di loro e che la garanzia che portavano era la crescita dell'avanzo primario.

Non tornano i conti del 2004, non convincono i conti della manovra per il 2005. Innanzitutto, il tetto del 2 per cento, che dovrebbe consentire un risparmio di oltre 4,5 miliardi di euro. I tre istituti di ricerca sopra citati valutano che tale risparmio sia largamente sovrastimato. Cito a memoria: «I risparmi dovrebbero attestarsi ad appena 2,8 miliardi, cifra inferiore di quasi 2 miliardi di euro rispetto alla quantificazione governativa. Il metodo Siniscalco rischia di avere gli stessi effetti del «taglia-spese». Richiamo anche quanto disse la Corte dei conti non più tardi di pochi mesi fa, lo ricordava per certi versi anche il rappresentante del Governo, onorevole Contento, poc'anzi: «Sulle leggi che alimentano la spesa obbligatoria, che cresce ben più del 2 per cento, occorre intervenire con tagli più radicali su quella cosiddetta facoltativa». È interessante vedere cosa avviene nel capitolo relativo all'acquisizione dei mezzi operativi della Guardia di finanza (- 10 per cento), dell'Arma dei carabinieri (- 20 per cento), della Pubblica sicurezza (- 70 per cento). Che dire poi dei fondi per la conservazione del patrimonio culturale italiano (- 30 per cento)? E potrei continuare.

Per quanto riguarda le entrate *una tantum*, le indicazioni contenute nel disegno di legge al nostro esame sono assolutamente generiche e rinviando ad un'operazione immobiliare da programmare, quale la cartolarizzazione per la vendita di edifici pubblici (SCIP 4), alla vendita diretta tramite trattativa privata e all'operazione di *lease back*. Questo fa sì che la quantificazione delle maggiori entrate connesse a queste operazioni sia assolutamente inattendibile.

Vengo ora alle misure per la cosiddetta manutenzione del gettito. In realtà, conoscevo la manutenzione degli immobili, non quella del gettito, ma in Italia la fantasia è tanta....

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. È un'innovazione.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Come abbiamo già visto, l'innovazione da questo punto di vista ha prodotto risultati disastrosi sull'altro fronte, quello dei conti.

Le misure per la cosiddetta manutenzione del gettito in realtà nascondono un incremento della pressione fiscale. Per gli immobili tale incremento si concretizza: nell'introduzione dell'obbligo di comunicare all'Agenzia delle entrate i dati catastali e i codici fiscali relativi alle utenze per i nuovi contratti; nella comunicazione all'Anagrafe tributaria delle dichiarazioni di inizio attività edile (la DIA); nella richiesta di codice fiscale per tutti gli atti del settore edilizio; nella definizione di condoni e di canoni di locazione minimi; nell'applicazione della TARSU sull'80 per cento della superficie catastale. Inoltre, sono previste misure diverse sull'IVA, come ricordava il collega Castellani.

Viene inoltre introdotta una sorta di *minimum tax* per i lavoratori autonomi e per gli imprenditori che ha caratteristiche vessatorie. Dopo che nell'ultimo triennio si è lasciato fare di tutto sul fronte fiscale, in modo inaccettabile, senza precedenti, ora, dopo che i buoi sono scappati, si cerca di chiudere la stalla.

Complessivamente la pressione fiscale viene incrementata di 7,5 miliardi di euro. Ecco il dettaglio: aumento della TARSU; aumento dal 3 al 10 per cento della ritenuta sulle vincite al gioco del lotto. A questo riguardo, mi piacerebbe avere spiegazioni in merito all'aumento delle vincite non ritirate. È un fenomeno strano. Per caso vengono estratti i numeri non venduti? È un dubbio che è meglio lasciar cadere. E cosa dire dei numeri ritardatari, come il 53 a Venezia? D'altra parte, le cose che dico basta andarle a leggere sui giornali. Qualche giorno fa in un articolo in prima pagina su «La Stampa» di Torino, Giovannini puntualmente ricordava che una cosa simile, quasi uguale, è avvenuta nel ventennio del secolo scorso. C'è un collegamento? Proseguo con l'elenco degli aggravati d'imposta: aumento dell'accisa sui tabacchi; aumento del bollo sugli atti giudiziari; aumento dell'ICI, conseguente alla rivalutazione degli estimi; introduzione della *minimum tax* per i lavoratori autonomi (pianificazione fiscale concordata più revisione degli studi di settore); aumenti per le ta-

riffe applicabili in materia di motorizzazione, sia terrestre che navale e, per finire, la tassa ombra, quella che non ci sarà ancora nel 2005, ma che nessuno smentisce, cioè il pedaggio per la circolazione sul 20 per cento delle strade gestite dall'ANAS. Di tale pedaggio nel primo anno, il 2005, dovrebbe farsi carico (uso il condizionale perché l'*iter* della finanziaria non è ancora finito) lo Stato, che prima vende le strade, poi paga il *ticket* per farle utilizzare agli utenti, ma per gli anni successivi nulla viene detto.

A tutto questo si aggiungono due vere e proprie rapine. La prima è la mancata restituzione, per la quarta volta consecutiva, del *fiscal drag* (a tale proposito rinvio ad un disegno di legge che le opposizioni presentarono nel marzo di quest'anno), stimata, non dal sottoscritto, ma dal Ministero competente, prudenzialmente – faccio notare l'avverbio – in 1,3 miliardi di euro all'anno, ossia 5,2 miliardi nei quattro anni. La seconda deriva dal fatto che per gli anni 2003-2004 non è stata inserita per i redditi percepiti a titolo di trattamento di fine rapporto la clausola di salvaguardia rispetto all'aumento della tassa del primo scaglione dal 18 al 23 per cento. La stima precisa è di 1,456 miliardi di euro nei due anni. Tenete a mente queste cifre, 5,2 miliardi di euro più 1,456 miliardi di euro.

Ricordo ancora l'annullamento degli sgravi fiscali previsti dalla finanziaria 2001 per il 2002-2003 e la mancata sterilizzazione dell'imposta sull'aumento dei prodotti petroliferi. Riepilogando, la somma dei 7,5 miliardi relativi alla maggiore tassazione, dei 5,2 miliardi relativi al *fiscal drag* e di 1,5 miliardi circa per il trattamento di fine rapporto dà un totale di 14,2 miliardi di euro che i lavoratori, i pensionati e in generale i cittadini pagheranno in più. Questo è il risultato della politica del Governo.

A fronte di oltre 14 miliardi di euro spariti dalle tasche dei cittadini, da sei mesi assistiamo a balletti di aliquote, scaglioni, contributi di solidarietà e altro. Ho cercato sul dizionario il significato esatto del termine contributo. A fianco della parola contributo c'è sempre scritto «volontario», perché altrimenti non si può parlare di contributo. Spesso si vuole interpretare in modo innovativo la lingua italiana, come nel caso dell'utilizzo del termine «manutenzione». In questo caso si ha a che fare invece con un contributo obbligatorio che di fatto non è altro che una imposta ulteriore. Si verificherà se, come suggerito dal Vice Presidente del Consiglio, verrà richiesto il pagamento di un contributo di solidarietà o, come sarebbe più corretto dire, di un'imposta etica.

Si assiste dunque ad un balletto di cifre senza fine mentre il Paese sta andando alla deriva. Nel nord-ovest le aziende chiudono e i lavoratori occupano le autostrade e le linee ferroviarie, e ciò non avviene – non me ne abbia nessuno di voi – nel sud del Paese, che storicamente presenta certe carenze, ma al nord.

Il Mezzogiorno piange e della scuola e dell'università è meglio non parlarne. Non esiste più un'attività di ricerca e di innovazione. Il Paese passa dal diciannovesimo posto della graduatoria relativa ai Paesi più competitivi nel 2000, al ventitreesimo posto nel 2001, al trentatreesimo posto nel 2002, al quarantunesimo posto nel 2003 e quest'anno al quaran-

tassettesimo posto. Il nostro Paese viene addirittura dopo il Botswana. Meditate, colleghi, su questi dati!

«Cari italiani, non preoccupatevi, ghe pensi mi», direbbe una certa persona. Il patto di stabilità verrà riscritto ed egli potrà andare tranquillamente oltre il tetto del 3 per cento del *deficit*. Si dice anche che egli avrebbe avuto una copertura da parte dell'omologo collega tedesco, ma ciò è stato smentito categoricamente dall'interessato.

Secondo l'Unione Europea, i Paesi che sfondano il tetto del 3 per cento, ma hanno un debito basso, molto probabilmente avranno due anni per rientrare, diversamente da quanto si prevede nel caso di quei Paesi che hanno un debito alto e che dovranno correggere immediatamente lo scostamento dai valori limite di riferimento. Questo è l'orientamento adottato dalla Commissione e dall'ECOFIN. L'Italia rimane sola anche rispetto agli altri due Paesi il cui debito supera il 100 per cento. Mi riferisco al Belgio e alla Grecia. Il primo è disponibile ad entrambe le ipotesi di soluzione, mentre il secondo, che ha truccato i conti ed è stato scoperto con le mani sporche di marmellata, ha taciuto. Rimaniamo soli. Per ora è stata respinta anche l'idea, cara al nostro Presidente del Consiglio, di stralciare gli investimenti dal calcolo del *deficit*. Anzi, sono allo studio pesanti misure di rientro del debito, con questa scaletta: i Paesi che hanno un debito superiore al 60 per cento e fino al 70 per cento dovranno molto probabilmente rientrare di un punto percentuale l'anno sul debito. I Paesi che si collocano tra il 70 ed il 100 per cento dovranno rientrare di due punti percentuali l'anno. L'Italia, la Grecia e il Belgio – quest'ultimo in realtà si trova con un rapporto intorno al 100 per cento – dovranno molto probabilmente rientrare di tre punti percentuali nel rapporto debito-PIL. Sono quasi 36 miliardi di euro in tre anni. Dove si troveranno?

Eppure sui quotidiani di oggi si legge ancora che si vuole ugualmente procedere alla riduzione delle tasse – obiettivo anche da noi condiviso in termini di principi assoluti – sempre che le risorse disponibili lo permettano. Segue un elenco in cui si indicano 9,7 miliardi di copertura per il 2005 oppure minori spese correnti e permanenti per 3,2 miliardi. Io rimango in attesa – purtroppo poi piangeremo tutti - di una conferma rispetto alle cifre relative alla copertura indicata per minori spese e maggiori entrate permanenti e non permanenti. L'ultima chicca è che nel 2005 si prevede di introitare 2 miliardi di euro in più rispetto al 2004 dal condono edilizio. Se li avessi mi metterei le mani nei capelli!

Collegli, abbiate un po' di buon senso perché altrimenti si rischia davvero di far sorgere il dubbio, quasi spontaneo, che – come diceva un nostro collega oggi senatore a vita – a pensare male si fa peccato ma spesso e volentieri ci si azzecca. Non è che questo Governo e questa maggioranza, almeno una parte consistente di essa - senatore Eufemi, sappia raccogliere quanto sto per dire – punta al tanto peggio tanto meglio? Tradotto, il pensiero del Presidente del Consiglio, potrebbe sintetizzarsi così: si sfonda il *deficit*, il nostro Paese sarà richiamato, dovrà rientrare di tre punti percentuali di debito, ma intanto nel 2006 ho due possibilità: o sono rieleto e continuerò a pensarci io o non sarò rieleto e dovrà pen-

sarci qualcun altro, ma intanto ci ho provato, anche se contestualmente il Paese andrà davvero alla deriva.

Fermatevi, fermiamoci, perché si è di fronte ad un baratro.

Signor Presidente, ho concluso il mio intervento, con cui ho inteso svolgere una dichiarazione di voto unica su entrambi i rapporti che questa Commissione è chiamata a trasmettere alla Commissione Bilancio.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, la legge finanziaria si muove nel solco delle linee direttrici fissate con il Documento di programmazione economico-finanziaria. In quella sede era stata posta grande attenzione agli effetti della trappola della bassa crescita, ma a questo riguardo non abbiamo trovato significative disposizioni nel provvedimento al nostro esame.

Il nostro dibattito è condizionato da quanto è accaduto alla Camera con l'approvazione dell'emendamento dell'onorevole Boccia, caro senatore Cambursano, che ha modificato i saldi finanziari, toccando proprio la Tabella B, quella della spesa per gli investimenti. Credo proprio che su certe vicende bisognerebbe avere maggiore senso di responsabilità. Ciò ha determinato la chiusura sostanziale del dibattito e il rinvio di questioni fondamentali, quali quella della competitività delle imprese italiane e dell'incidenza sui conti aziendali di alcuni costi produttivi e dell'IRAP, che condiziona pesantemente le piccole e medie imprese, soprattutto quelle a più alta intensità di lavoro. Nello schema di rapporto predisposto dal senatore Kappler non ho trovato accenni alla questione della modifica dell'IRAP, che ritengo fondamentale, perché, rispetto a quanto maturato nel dibattito alla Camera, l'idea di detassazione per i nuovi assunti, con una agevolazione maggiorata per quelli assunti da imprese localizzate nel Mezzogiorno, e le misure previste per favorire gli investimenti in ricerca sono ancora insufficienti, se non vengono accompagnate da un allargamento della *no tax area* per le piccole e medie imprese.

Per quanto attiene al trattamento fiscale dei redditi familiari, ribadiamo la nostra preferenza per il metodo del quoziente familiare. Inoltre, tenuto conto delle risorse disponibili, riteniamo che esse debbano essere destinate in modo visibile alle famiglie con il quarto componente. Ho apprezzato le osservazioni contenute a questo riguardo nello schema di rapporto illustrato dal relatore, che, anche alla luce di quanto abbiamo ascoltato dai rappresentanti dell'ISTAT e della Banca d'Italia, dedica particolare attenzione alla famiglia, la cui crescita naturale è bloccata sul primo figlio.

Analogamente deve essere posta attenzione al problema degli anziani. Il totale delle collaboratrici familiari è di 1,5 milioni. Di queste, 500.000 si dedicano in maniera considerevole agli anziani, 175.000 dei quali soffrono una situazione di difficoltà finanziaria. Dobbiamo intervenire per alleviare il disagio delle famiglie consentendo loro di recuperare parte delle spese affrontate per le attività di cura e di assistenza degli anziani. L'introduzione di una detrazione o deduzione di tali spese aiuterebbe anche a combattere un sommerso che ha raggiunto livelli considerevoli per tutta la so-

cietà italiana (dal 15 per cento del PIL dell'epoca giolittiana al 30 per cento di oggi). Per contrastare tale fenomeno è necessario introdurre un conflitto di interessi tra fisco e contribuente elevando la soglia di detraibilità. Infatti, l'attuale soglia del 19 per cento, decisa dal precedente Governo di centro-sinistra, rende neutrale ogni decisione dei contribuenti per i quali non è conveniente l'eventuale rispetto degli obblighi di rendicontazione di tali spese. Anche questo aspetto dovrebbe essere richiamato nel rapporto.

Il metodo Gordon Brown è stato applicato non solo al tasso di crescita dell'economia, come ha detto il collega Cambursano, ma anche al *working family tax credit*, al *child tax credit* e al *working tax credit*, cioè a misure di sostegno alla famiglia con redditi bassi. Certo occorre anche offrire servizi, ma noi abbiamo bisogno in questo momento di sostenere i redditi delle famiglie.

Vorremo poi un riconoscimento per lo *start up*, prevedendo la possibilità per tutte le famiglie di nuova formazione, in un arco di tempo di un anno o due, di far emergere un sommerso che parte dalle spese di matrimonio e finisce alle spese di ristrutturazione dell'alloggio, consentendo una detrazione per un importo pari all'IVA sostenuta in questi acquisti e quindi un recupero di basi imponibili.

Dobbiamo poi affrontare la questione della diffusa elusione degli obblighi fiscali relativamente all'acquisto di autovetture che, fittiziamente, vengono contabilizzate come costi da parte di professionisti ed autonomi. Ciò richiederà un'elevata azione di controllo.

Sulle politiche abitative non abbiamo sentito molto e me ne dispiaccio. E' opportuna una riflessione sui risultati della dismissione del patrimonio immobiliare del Ministero della difesa e occorrono misure che affrontino la questione degli inquilini *sine titulo* (ci sono state interpretazioni difformi rispetto alla chiara formulazione dell'articolo 26, comma 11-*quater*, del decreto-legge n. 269 del 2003), in modo da evitare un contenzioso incerto nei tempi e oneroso per le parti.

Nell'ambito delle politiche fiscali, dobbiamo poi affrontare in maniera decisa il problema della regolarizzazione INPS, perché le sanzioni sono troppo pesanti.

Se vogliamo avere risorse da destinare alla redistribuzione del reddito, bisogna portare la percentuale di riduzione delle spese per le auto blu al 50 per cento.

Il *turn over* della pubblica amministrazione, fissato ad un terzo, deve essere valutato con maggiore attenzione.

Sull'ipotesi richiamata dal collega Cambursano del cosiddetto pedaggio ombra, cioè sull'introduzione di un pedaggio per strade appartenenti all'ANAS, il mio parere è che non sia affatto una misura scandalosa. Sarebbe però importante introdurre una tassa di scopo, fissata all'1 per cento, che sposti risorse in favore di investimenti finalizzati alla realizzazione delle grandi direttrici ferroviarie (la Torino-Lione, il corridoio 5, il corridoio del Brennero, i corridoi 8 e 10 del Mezzogiorno), perché questa è la strada per ridurre il traffico e riequilibrare il rapporto tra gomma e rotaia.

Un'altra esigenza insopprimibile che ritengo debba essere segnalata è quella dell'innalzamento del tetto del 2 per cento previsto dal Patto di stabilità interno per i piccoli Comuni, aumentando anche il limite da 3.000 a 5.000 abitanti.

Il voto odierno è condizionato dalla mancata presentazione da parte del Governo dell'emendamento complessivo sulla manovra, del quale sentiamo solo parlare diffusamente dall'onorevole Brunetta. Vorremmo invece essere messi in condizione di valutare proposte chiare e definitive per assumere decisioni conseguenti, soprattutto per quanto attiene alle compensazioni delle eventuali minori entrate, che non possono essere scritte sulla sabbia.

Manca ancora nello schema di rapporto illustrato dal relatore un riferimento agli stanziamenti riferiti all'Artigiancassa, che credo debbano essere ripristinati in tabella D in modo da poter essere immediatamente spendibili nel 2005.

Aggiungo che le cifre indicate risultano ancora aleatorie e necessitano di un consolidamento. Ci si deve in ogni caso muovere nel rispetto dei vincoli europei e del Patto di stabilità che abbiamo sottoscritto che, se si manifesterà una convergenza anche da parte di altri Paesi europei, il prossimo anno potrà certamente essere modificato.

Non si devono infine sottovalutare i rischi derivanti da un peggioramento del *rating* e da un aumento dei tassi di interesse che certamente produrrebbero conseguenze negative rilevanti a fronte di effimeri vantaggi. In questo caso il senso di responsabilità deve prevalere rispetto ad improbabili avventure finanziarie.

Il rapporto dovrebbe anche rivolgere una particolare attenzione alle politiche attive, immaginando un'estensione dell'area di non tassabilità del reddito di impresa per le aziende di minore dimensione. Analogo discorso va fatto con riferimento al trattamento fiscale dei redditi familiari, considerato che l'allargamento della *no tax area* per le famiglie implicherà anche un aumento del numero dei redditi incapienti.

È poi necessario fare un accenno al sistema di tassazione relativo al trattamento di fine rapporto e alla necessità di trovare in qualche modo una soluzione al problema. Nonostante l'indubbio rilievo della questione, è stata posta troppa attenzione alle modalità di versamento dell'ICI. Si deve lasciare agli enti locali libertà nella scelta degli strumenti da adottare riguardo alle forme di pagamento di tale imposta, che devono restare plurime e non essere sottoposte ad una sorta di monopolio da parte di qualcuno.

Per quanto attiene poi alla questione dell'imposizione sui redditi derivanti dalle locazioni immobiliari, sarebbe preferibile adottare un'imposta sostitutiva con aliquota al 12,50 per cento, in modo da far emergere un sommerso diffuso che è particolarmente evidente nei grandi centri urbani.

Il senatore Cambursano ha citato prima l'ultimo «Rapporto di consenso» elaborato per il CNEL da CER, Prometeia e REF. Mi preme segnalare che in tale rapporto non si manca di rilevare come al controllo della spesa pubblica è affidata la parte più rilevante della manovra strutturale,

da ottenere proprio grazie all'applicazione del tetto del 2 per cento. Si tratta di un giudizio abbastanza positivo rispetto all'incremento annuale di tutte le voci di spesa, con l'eccezione di quelle relative alle pensioni e alle componenti socialmente più deboli.

Dal lato delle entrate vi è un fattore di incertezza relativo alla tempistica del gettito che può essere effettivamente conseguito con la revisione degli studi di settore, che costituisce la parte di maggiore rilievo della manovra. I tempi tecnici di definizione – e ciò comunque implica che il Ministero dell'economia e delle finanze dovrà implementare gli strumenti per garantire che queste operazioni siano portate a compimento ed abbiano effetti già nel 2005 – portano a stimare che gli attesi effetti sul gettito si manifesteranno compiutamente solo a partire dal 2006.

Il giudizio complessivo sulla manovra deve essere considerato alla luce di queste indicazioni di cui è auspicabile che si tenga conto nel rapporto. Esse sono volte a dare risposta alle ineludibili e pressanti richieste che provengono dall'opinione pubblica. Sulla base delle dichiarazioni rese, mi riservo di valutare la proposta di rapporto che sarà stilata a seguito delle correzioni che dovessero essere apportate.

KAPPLER, relatore sulla tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Ho ascoltato con attenzione le proposte illustrate dal collega Eufemi nel suo intervento. Credo che si possa integrare il rapporto facendo riferimento alla riduzione del prelievo fiscale sui redditi familiari, in particolare a misure che possano favorire gli anziani in difficoltà economica che abbiano bisogno di assistenza, e facendo esplicito riferimento al metodo del quoziente familiare.

È stata poi avanzata la proposta di allargare il tetto del 2 per cento, attualmente previsto per i Comuni al di sopra dei 3.000 abitanti, ai Comuni con 5.000 abitanti. Credo che ciò si possa difficilmente conseguire, a meno di non intervenire nell'ambito della manovra complessiva. Può essere un auspicio che si accoglie informalmente, ma credo che un'indicazione formale in questo senso determinerebbe un mutamento complessivo dei termini economici dell'attuale manovra.

TURCI (DS-U). Signor Presidente, presento la seguente proposta di rapporto relativa alle tabelle nn. 1 e 1-bis e alle relative parti di competenza del disegno di legge finanziaria, recante la mia firma e quella dei senatori D'Amico, De Petris, Marino, Pasquini, Castellani, Cambursano, Brunale e Bonavita:

«La 6^a Commissione permanente,

premesso che,

la manovra finanziaria per il 2005 predisposta dal Governo ha un carattere recessivo e non fornisce risposte ai problemi più urgenti del Paese, da quello del rischio del declino economico a quello della distribuzione sperequata del reddito, dalla riduzione del potere d'acquisto dei ceti popolari alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, dalla ulteriore margi-

nalizzazione delle aree svantaggiate del Paese alle necessità di modernizzazione del *welfare*;

sul piano istituzionale, si tende a svuotare il ruolo del Parlamento in merito all'analisi e all'approvazione della manovra finanziaria, rendendo sempre più ampia la discrezionalità dell'Esecutivo nel presentare le proprie proposte e nel modificare le decisioni e gli indirizzi assunti dal Parlamento;

paradossalmente, in sede di manovra finanziaria per il 2005, alla Commissione Finanze non verrà consentito l'esame della proposta fiscale più volte annunciata dal Governo;

considerato che,

la manovra di 24 miliardi di euro, costituita da interventi di riduzione della spesa (tetto del 2 per cento per la pubblica amministrazione e gli enti locali, tagli alla spesa corrente e in conto capitale), da entrate *una tantum* (dismissioni immobiliari dirette e cartolarizzazioni), da interventi di manutenzione del gettito (studi di settore, revisione degli estimi catastali e affitti) appare poco credibile – come evidenziato dal Fondo monetario internazionale, dalla Corte dei conti, dalla Banca d'Italia e documentato dal «Rapporto di consenso» per il CNEL redatto in collaborazione dal CER, dal REF e Prometeia – e tale da non consentire il raggiungimento degli obiettivi, per l'anno 2005, di contenimento del *deficit* entro la soglia del 3 per cento del PIL. Ciò in piena continuità con i provvedimenti adottati nel corso degli ultimi tre anni dal Governo di centro-destra che hanno condotto il Paese sull'orlo del dissesto finanziario, senza peraltro incidere in modo significativo sulla riduzione della pressione fiscale a carico dei cittadini;

la manovra è incoerente con gli obiettivi di rilancio dell'economia in quanto colpisce – attraverso la diminuzione dei trasferimenti di risorse, la revisione degli studi di settore e la cosiddetta pianificazione fiscale concordata – le imprese e i lavoratori autonomi, in particolare quelli del Mezzogiorno, in un momento economico congiunturale difficile, nel quale la sottrazione di risorse al sistema produttivo si configura come un ulteriore fattore di rallentamento dell'economia del nostro Paese;

l'applicazione di nuovi tetti di spesa per le regioni, gli enti locali e l'università, oltre a limitare fortemente la capacità di gestione amministrativa, di spesa e di investimento degli enti medesimi, ha come conseguenza l'inevitabile taglio dei servizi per i cittadini, ovvero l'aumento dei costi e delle tariffe dei medesimi servizi, nonché delle imposte locali;

tenuto conto che,

la manovra non contiene misure per la restituzione del *fiscal drag*, ovvero misure contro il silenzioso ma costante aumento della pressione fiscale sui redditi reali dei cittadini;

non sono previste misure per la restituzione di oltre 1 miliardo di euro di tassazione indebita sul TFR, posta a carico dei contribuenti a seguito dell'entrata in vigore del primo modulo della riforma fiscale e della

mancata applicazione della clausola di salvaguardia prevista dalla medesima riforma,

esprime parere contrario».

Per l'illustrazione dello schema di rapporto di cui ho dato lettura rimando in primo luogo alle valutazioni che sono state espresse in tutti gli interventi dei colleghi dell'opposizione, sia ieri che nella seduta di questa mattina.

Riteniamo che nella manovra siano assenti le misure necessarie al rilancio dello sviluppo economico, che pure tutti ritengono essere il fulcro delle preoccupazioni del Paese nei termini di una sua collocazione internazionale.

Denunciamo inoltre la procedura posta in atto anche quest'anno che, ancora più gravemente che nello scorso anno, espropria sostanzialmente il Parlamento di una delle competenze di maggior rilievo per la vita politica del Paese: la discussione e l'approvazione della manovra finanziaria.

Questa evidente perdita di competenza è tanto più grave se si considera che il Governo deve ancora presentare un importante emendamento – che ormai sta monopolizzando l'attenzione dell'opinione pubblica – in materia fiscale, che la Commissione non avrà neanche formalmente la possibilità di esaminare in quanto, scaduti i tempi a nostra disposizione per l'esame dei documenti di bilancio, per la parte di nostra competenza, l'esame sarà automaticamente demandato alla Commissione Bilancio. Di questo passo la Commissione Finanze finisce per svolgere solo il ruolo di modesto consulente della Commissione Bilancio e viene meno la possibilità che essa eserciti le sue competenze specifiche.

Per quel che riguarda la manovra in quanto tale, denunciemo quella insussistenza già annunciata dal giudizio del Fondo Monetario Internazionale e dal parere dei più importanti istituti di ricerca italiani.

Infine, mentre si parla di riduzione della pressione fiscale, denunciemo ancora una volta la mancata restituzione del *fiscal drag*, ormai abolita nel nostro Paese da tre anni, con un silenzioso aumento della pressione fiscale reale sui lavoratori a reddito fisso, e la mancata applicazione della clausola di salvaguardia per il TFR, che configura un autentico esproprio che si sta compiendo senza giustificazione su 800.000 cittadini, in particolare su quelli che hanno il TFR più basso, con il gravame di passaggio da una aliquota minima del 18 a quella del 23 per cento. Il Governo più volte ha preso impegni in questo senso in Commissione e in Aula. Anche l'anno scorso, durante l'esame della legge finanziaria, il sottosegretario Vegas disse che si sarebbe provveduto a risolvere il problema, invece si continua a rinviare. Questa misura non solo non è contenuta in questa finanziaria, ma – stando alle notizie che arrivano – non ci sarà neppure nell'emendamento sulla riduzione della pressione fiscale che il Governo presenterà. Siamo di fronte ad un maltolto, ad una operazione di esproprio ingiustificato, non giustificato da ragioni economiche, sociali e morali, a danno di tanti cittadini. Ricordo che stiamo parlando di una iniziativa approvata

pressoché all'unanimità dall'altro ramo del Parlamento due anni fa, non di una generica iniziativa dell'opposizione che ripropone periodicamente le sue istanze.

Vengo ora alle ragioni della nostra opposizione allo schema di rapporto illustrato dal senatore Kappler. Nella manovra finanziaria il problema essenziale è come affrontare il rilancio dello sviluppo nel nostro Paese in un contesto economico radicalmente cambiato. Anche noi sappiamo cosa significhi l'emergere sulla scena mondiale di nuovi protagonisti economici. Ma non sono tutti cambiamenti che debbano necessariamente portare un danno per l'Europa e per l'Italia. Bisogna saper giocare la partita nella nuova situazione. Non c'è nulla nella politica economica di questo Governo e nella manovra all'esame che vada nella direzione di aiutare il riposizionamento del nostro apparato produttivo nel nuovo contesto internazionale, tant'è vero che si continua a dire che sono manovre di assestamento perché poi verrà quella per lo sviluppo, che consisterà nella riduzione fiscale sul reddito delle persone, ma per ciò che riguarda il rilancio della competitività navighiamo nel buio più totale.

Aggiungo che questa manovra non sana i conti pubblici, non riesce a determinare una svolta in confronto al bilancio lasciato dalla gestione di Tremonti, contribuendo così a minare ulteriormente la credibilità del nostro sistema di finanza pubblica. I dati portati ieri testimoniano la sempre minore credibilità dell'assetto della finanza pubblica. E ciò è molto grave, perché si incide negativamente sull'economia non solo quando non si dà respiro alla competitività con manovre di sostegno alla ricerca, ma anche quando, indebolendo il pilastro della finanza pubblica, si fa venir meno una sponda affidabile in termini di attendibilità delle politiche pubbliche perseguite. Proprio questa attendibilità si riduce con la manovra finanziaria in esame.

Complessivamente – mi baso sulle notizie riportate dai giornali di questa mattina – l'emendamento in materia fiscale che è in fase di predisposizione indebolirà ulteriormente la tenuta della finanza pubblica. Andate a vedere le coperture che si prospettano e vedrete che, in termini positivi, la manovra sarà poco più di un cerotto su una gamba di legno, ma, in termini negativi, sarà qualcosa di peggio, perché indebolendo la credibilità della finanza pubblica ci esponiamo a un ritorno di fiamma dei mercati finanziari sul debito pubblico, con il rischio di aumento del costo dello stesso, che annullerebbe l'effetto di qualsiasi sgravio fiscale per i cittadini. Peraltro, indebolendo complessivamente l'attendibilità della finanza pubblica, si lascia presagire l'insorgenza della necessità di procedere a manovre correttive a breve termine, con nuovi incrementi fiscali che farebbero da contrappunto ai decrementi che per il momento si prospettano.

Mi pare di poter definire l'entusiasmo che sento in alcuni interventi della maggioranza, circa le ricadute di carattere virtuoso e miracolistico della riduzione fiscale sullo sviluppo economico, come espressione di quel fondamentalismo di mercato che è passato di moda nella letteratura economica già da diversi anni.

AGOGLIATI (FI). Si stanno muovendo in questo modo anche in Francia e in Germania.

TURCI (DS-U). Stiamo parlando dell'ideologia che considera miracolistici gli effetti della riduzione delle tasse, non di *mix* di misure pragmatiche che possono sempre cambiare...

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Quali sono le vostre proposte sul riposizionamento dell'Italia?

CAMBURSANO (Mar-DL-U). La riduzione del costo del lavoro.

TURCI (DS-U). Intanto, destinare le poche risorse disponibili, perché sappiamo che sono poche, a misure fortemente selettive in termini di innovazione e di rapporto tra sviluppo economico e ricerca scientifica, perché lì si gioca...

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Questa è teoria. Siamo un Paese con piccole e medie imprese.

AGOGLIATI (FI). È aria fritta.

TURCI (DS-U). Sarà aria fritta, ma se non riusciamo a spingere il sistema economico su nuovi sentieri di produzione di servizi non ci saremo in questa nuova economia.

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Voglio una misura!

TURCI (DS-U). Finanziamenti alle imprese che investono in ricerca.

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. E cosa risolviamo?

AGOGLIATI (FI). E automaticamente il PIL va al 10 per cento?

TURCI (DS-U). Non penso sia così, ma è una strada da intraprendere. Le vostre sono banalità. Nessuno ha detto che il PIL potrà crescere del 5 o del 10 per cento. Qui stiamo dicendo che per riposizionare l'Italia nei prossimi anni nel nuovo contesto europeo occorrono misure selettive e mirate a favore delle imprese che effettuano investimenti finalizzati al progresso tecnologico e a nuovi prodotti insieme a misure a favore delle università e degli istituti di ricerca scientifica.

In secondo luogo, questa misura fiscale di carattere puramente propagandistico arrecherà gravi danni in termini di finanza pubblica e di costo complessivo per il Paese.

Infine, mentre si fa tanta propaganda sulle misure di riduzione del carico fiscale, il testo del disegno di legge finanziaria oggi al nostro esame prevede un incremento della pressione fiscale per gli autonomi e numerosi aumenti d'imposta, per esempio sui bolli, sui tabacchi e sui giochi. Faccio presente che sui tabacchi si prevedono 500 milioni di euro di incremento e, stando alle anticipazioni che ci sono state date oggi sui giornali, si prevedono ulteriori incrementi del tributo sui tabacchi nei prossimi anni per coprire i costi della riduzione fiscale sulle persone. Consentitemi la battuta; tra un po' di tempo ai fumatori converrà ricorrere alla cocaina, che costa meno ed è esentasse.

PRESIDENTE. Senatore Turci, le ricordo che è all'ordine del giorno della Commissione giustizia la legge Fini sulla droga; non vorrei che il suo fosse un incitamento subliminale al consumo e allo spaccio della droga.

TURCI (*DS-U*). Non vorrei che la vostra finalità politico-fiscale divenisse un incentivo al consumo di droga!

Ritengo con le mie considerazioni di aver motivato a nome della mia parte politica il voto contrario sulla proposta di rapporto illustrata dal senatore Kappler.

COSTA (*FI*). Signor Presidente, ringrazio in primo luogo il senatore Kappler per la sua puntuale e sintetica analisi. È apprezzabile il riferimento alle politiche volte al sostegno della famiglia e della pianificazione fiscale concordata, così come l'esortazione ad evitare che gli studi di settore siano automaticamente adeguati, considerato che l'automatismo mal si concilia con la flessibilità propria della realtà aziendale. Tanto meno si può condividere la messa al bando della contabilità aziendale. Con la nascita del Regno d'Italia si volle in primo luogo istituire la contabilità dello Stato, presupposto essenziale di qualunque certezza e punto di partenza di qualunque discorso. Se si volesse con lo studio di settore prescindere dalla contabilità aziendale si tratterebbe di un'evidente e grave leggerezza che certamente non può essere nelle intenzioni del Governo. Ritengo dunque che il rapporto, integrato da questo e da altri interventi, potrà meglio orientare l'oculato operato del Governo e in particolare del Ministero che oggi è qui autorevolmente e pregevolmente rappresentato dal sottosegretario Contento.

Pur non volendosi proporre una riapertura dei termini del condono fiscale, vorrei ricordare che all'articolo 9-bis della legge finanziaria per il 2003 si postulava la facoltà di consentire a coloro che avessero operato la dichiarazione dei redditi, pur trovandosi in ristrettezze economiche, di poter comunque effettuare versamenti. Non si sta parlando di evasori ma di persone che hanno dichiarato l'obbligazione tributaria ma che per motivi di inadeguatezza finanziaria ed aziendale non hanno pagato. Riaprire questo termine, Sottosegretario e relatori, potrebbe essere molto opportuno considerato poi che l'alternativa sarebbe di produrre una crisi del-

l'azienda, l'escussione del debitore e la messa in forse dell'azienda stessa. La riapertura dei termini, limitatamente all'articolo 9-bis, che fa riferimento alle aziende che hanno dichiarato il loro obbligo ma non hanno avuto la possibilità di pagare, sarebbe certamente un atto di giustizia.

Si apprende con favore dagli organi di stampa, oltre che per le vie brevi dai rappresentanti del Governo, che si è convenuto sulla soluzione della riduzione delle imposte. Prescindendo da tutte le teorie e i paradigmi, certamente in passato non sempre con la contrazione della pressione fiscale si è determinato sviluppo mentre invece è certo che con l'aumento del carico fiscale si è determinata una sofferenza per il contribuente e per le aziende. Sulla base di questa logica ben venga questa riduzione della pressione fiscale, tenuto conto delle difficoltà di far quadrare il bilancio dello Stato, non soltanto a livello italiano ma anche europeo, e della possibilità che alla fine non venga effettivamente incontro alle aspettative degli italiani e in generale dell'economia del Paese.

È infine da auspicare l'introduzione di un sistema di tassazione differenziata per le aree del Mezzogiorno, non tanto per venire incontro alle esigenze di chi abita in zone ad alto tasso di disoccupazione, quanto per tentare di coniugare le esigenze di riequilibrio del Paese con quelle della sicurezza e del vivere civile. Laddove esiste disoccupazione – in questi giorni il Capo dello Stato ha manifestato forte preoccupazione per alcune aree del Paese – si evidenzia evidentemente anche insicurezza sociale oltre ad un alto tasso di criminalità. L'ozio è il padre dei vizi. Attenzione, si deve intervenire finché si è in tempo altrimenti si sarà necessariamente costretti – e non voglio fare la parte di Cassandra – ad intervenire per affrontare con un provvedimento *ad hoc* questo problema. La finanziaria offre una possibilità di soluzione. Non si deve temere una differenziazione di tassazione. Non lo si farebbe per agevolare una specifica area del nostro territorio, ma il Paese intero. Se si mette la gente in condizione di fuggire da certe aree per sfuggire alla disoccupazione inevitabilmente si andranno a creare problemi di altra natura nelle aree in cui questi cittadini andranno ad insediarsi.

L'occasione è propizia anche perché a livello europeo sembra prevalere una certa ragionevolezza. Introducendo una differenziazione nella tassazione sarà più facile contrastare il preoccupante fenomeno della disoccupazione che incide negativamente sugli interessi dell'intero Paese.

In sintesi, esprimo apprezzamento per l'opera del ministro Siniscalco, dei rappresentanti del Governo che lo coadiuvano nonché degli estensori dei due rapporti al nostro esame.

BALBONI (AN). Signor Presidente, il parere di Alleanza Nazionale sulla proposta di rapporto formulata dal senatore Kappler è certamente favorevole.

Mi preme ringraziare il senatore Cambursano per avere brillantemente ricordato alla Commissione quanto abbia pesato, pesi e continuerà purtroppo sempre più a pesare sull'economia italiana l'enorme debito pubblico che l'Italia e questo Governo hanno ereditato, il cui effetto è anche

quello di comprimere in modo molto significativo, direi drammatico, la capacità di manovra. L'attuale debito pubblico non è stato certamente prodotto da questo Governo ma rappresenta una pesante eredità ricevuta dai precedenti Governi.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Sarebbe il caso di ricordare a quanto ammontava nel 1996 il debito pubblico. La percentuale era vicina al 106 per cento. Lei può avere anche ragione rispetto ai Governi ancora precedenti, ma non con riferimento al Governo che ha preceduto quello attualmente in carica.

BALBONI (*AN*). Senatore Cambursano, lei appartiene ad una forza politica che certamente si richiama, almeno in parte, alle forze politiche che hanno contribuito a creare quel debito pubblico di cui parlavo. Purtroppo è una realtà con la quale qualsiasi Governo, di qualsiasi orientamento politico esso sia, dovrà continuare a confrontarsi per lungo tempo e che non consente di operare con sufficiente libertà di manovra. Certo, se le condizioni di partenza fossero state migliori, il discorso sarebbe stato molto diverso. Desidero rispondere alla battuta che lei ha fatto nel suo intervento con un'altra battuta. Credo che il vero pacco agli italiani lo abbia fatto il precedente Governo che ha lasciato un *extradeficit*, non documentato, per oltre 40.000 miliardi. Questo Governo ha dovuto fare i conti proprio con questo problema che alla fine ha inciso sulla sua libertà e capacità di manovra, sia con riferimento alle precedenti che all'attuale finanziaria. Oltre al pacco agli italiani che lei paventa se ne registra già uno certo al quale ha dovuto porre rimedio proprio il Governo in carica.

C'è assoluta consapevolezza, nell'esprimere il nostro parere favorevole, che si sarebbe potuto fare molto meglio e di più se le condizioni date fossero state diverse, ma purtroppo le condizioni nelle quali il Governo e l'Italia si trovano ad operare sono queste.

Ritengo comunque importante porre l'accento sulla necessità di ridurre la pressione fiscale, non soltanto perché è un impegno che la maggioranza ha preso con gli elettori ma anche in parziale applicazione della delega fiscale. Il primo modulo prevede appunto una riduzione di imposte molto significativa nei confronti proprio delle classi sociali più deboli e meno privilegiate rispetto alle quali il precedente Governo di centro-sinistra in cinque anni non aveva mosso un dito. Basti ricordare che persino l'onorevole Bertinotti, quando fu applicato il primo modulo della riforma fiscale, ebbe a dichiarare che un Governo di destra faceva ciò che avrebbe dovuto fare un Governo di sinistra.

Al di là di queste considerazioni, la riduzione delle imposte, nel quadro di una copertura certa – credo che Alleanza Nazionale da questo punto di vista abbia detto parole chiare e decise – è prima di tutto una questione di libertà. Non ci si può continuare a lamentare del fatto che ormai l'evasione fiscale e il sommerso in questo Paese siano arrivati ad un livello record, il 30 per cento del PIL, con danno enorme per tutti gli italiani, e non rendersi conto che fino a quando non si sarà ristabilita nei contribuenti la

fiducia verso lo Stato, fino a quando i contribuenti non sentiranno equa la pretesa nei loro confronti, questo problema difficilmente si risolverà. La riduzione delle tasse non è solo uno strumento di sviluppo, ciò che la sinistra non ha mai voluto comprendere, ma anche uno strumento di equità e di lotta all'economia sommersa, per la quale è assolutamente necessario introdurre misure di contrasto affinché il contribuente abbia interesse a chiedere la fattura e a far sì che tante operazioni che oggi avvengono «in nero» domani siano regolari.

Con queste brevi considerazioni, ringrazio il Governo, il Ministro e il Sottosegretario per il lavoro svolto, auspicando che su questi argomenti da ogni parte ci sia meno propaganda e maggiore assunzione di responsabilità in un momento difficile per l'intero Paese e che ci possa essere in Aula il necessario approfondimento, che certo tutti avremmo voluto preventivo, sull'emendamento che stiamo attendendo per conoscere nel merito con quali strumenti si applicherà la riduzione delle imposte.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, preannuncio il mio voto favorevole sulla proposta di rapporto del senatore Kappler, con le modifiche che sono state annunciate, che recepiscono le indicazioni da me espresse nel mio precedente intervento, che riguardano in particolare il quoziente familiare, il conflitto di interessi, le maggiori dotazioni di fondi all'Artigian-cassa e le detrazioni fiscali per gli anziani.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole con osservazioni formulata dal relatore, senatore Kappler, inclusiva delle modifiche da ultimo illustrate, alla 5^a Commissione permanente sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

In relazione alla votazione testé effettuata, risulta pertanto preclusa la votazione del rapporto di minoranza riferito alle tabelle nn. 1 e 1-bis e alle relative parti del disegno di legge finanziaria.

Invito il senatore Cantoni ad illustrare la proposta di rapporto sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, propongo il seguente schema di rapporto:

«La 6^a Commissione,

premesso

che il rilancio della competitività dell'economia nazionale è l'obiettivo principale della politica economica e finanziaria, soprattutto nel

contesto difficile della congiuntura internazionale, caratterizzata dall'aprezzamento dell'euro rispetto al dollaro e dalla crescita delle economie emergenti come ad esempio quella cinese, che si giova di condizioni giuridiche e sociali al di sotto dei livelli dei Paesi più industrializzati;

che tale azione di rilancio passa necessariamente per la costruzione di infrastrutture materiali e immateriali in grado di colmare la inadeguata dotazione dell'Italia rispetto agli altri Paesi industriali;

che sono assolutamente indispensabili agevolazioni e sostegno pubblico alle attività di ricerca e di innovazione per incrementare la produttività,

considerato

che, contemporaneamente, appare necessario varare una riforma fiscale che sia in grado di ridurre i vincoli che oggi frenano la crescita dell'Italia, dando maggiori risorse alle imprese e alle famiglie;

che occorre avviare una discussione sulle modalità applicative e sull'interpretazione dei vincoli imposti dal rispetto dei parametri fissati con il Trattato di Maastricht, in particolare il criterio di calcolo del rapporto tra il *deficit* e il Prodotto interno lordo attualmente al 3 per cento, pure importanti ai fini della salvaguardia della stabilità monetaria. Tale discussione, finalizzata ad una maggiore flessibilità degli stessi, ovvero una loro diversa interpretazione, appare ormai necessaria per il rilancio dell'economia italiana, riducendo la spesa corrente e rilanciando quella per gli investimenti;

che il contenimento della spesa corrente costituisce uno dei pilastri dell'azione di rilancio dell'economia per liberare risorse pubbliche e private;

che una componente essenziale della spesa pubblica è rappresentata dalle uscite attribuite al comparto degli enti locali;

che la manovra finanziaria per il 2005 e per gli anni successivi opportunamente mantiene un giusto equilibrio tra il contenimento della spesa e il reperimento di ulteriori risorse finanziarie da parte degli enti locali,

la Commissione valuta positivamente le norme finalizzate al coinvolgimento diretto degli enti locali nel rispetto del Patto di stabilità interno e considera opportuna la sospensione dell'efficacia degli aumenti dell'addizionale regionale e comunale IRPEF per gli anni 2005-2006;

invita peraltro la Commissione di merito a valutare con estrema attenzione che l'articolo 6, comma 30, del disegno di legge si intenda riferito anche alla sospensione delle maggiorazioni dell'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive, chiarendo una formulazione che, al momento, non appare inequivoca.

Esprime quindi parere favorevole sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge n. 3223.

Con riguardo poi alle disposizioni in materia di consorzi di garanzia collettiva dei fidi, inserite al comma 5 dell'articolo 31 del disegno di legge finanziaria per il 2005, considerata la necessità di coordinare tali norme con quella elaborate in materia dalla Commissione, contenute nel

testo approvato dal Comitato ristretto recante modifiche all'articolo 13 del decreto-legge n. 269 del 2003, al fine di non disperdere l'approfondito lavoro svolto sulla materia da questa Commissione, si raccomanda di recepire nei termini più ampi possibili i contenuti del testo unificato all'esame della Commissione Finanze e tesoro».

CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Riterrei opportuno specificare nel parere che la discussione relativa ai criteri del calcolo dei parametri comunitari appare necessaria non solo per il rilancio dell'economia italiana, ma anche europea.

CANTONI (FI), *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Innanzitutto, accolgo la puntuale e acuta osservazione del sottosegretario Contento ritenendo senz'altro corretto che laddove nel rapporto si fa riferimento all'economia italiana, sia opportuno aggiungere il termine «europea».

In ragione delle specifiche osservazioni avanzate dai senatori Eufemi e Costa in precedenza, correlate comunque a questioni attinenti ai disegni di legge per le parti di mia competenza, ritengo di dover accogliere la proposta di modificare il rapporto testé illustrato con una sollecitazione alla Commissione Bilancio finalizzata ad adeguare la dotazione finanziaria del fondo gestito dall'Artigiancassa con una specifica misura incrementativa dello stanziamento recato dalla tabella D della legge finanziaria, in ragione del ruolo svolto a sostegno del tessuto delle piccole imprese. Per il resto, il senatore Eufemi ha fatto un'analisi molto attenta della situazione anche se difficilmente si possono accogliere questioni che in certa misura sono già richiamate nella finanziaria.

Accolgo altresì la sollecitazione del senatore Costa a fare uno specifico riferimento all'esigenza di utilizzare la fiscalità di vantaggio per attrarre investimenti nel Mezzogiorno.

PASQUINI (DS-U). Il parere contrario della mia parte politica sullo schema di rapporto testé illustrato dal senatore Cantoni nasce dalle molte considerazioni svolte in questi due giorni di discussione sui provvedimenti di bilancio. Ricordo innanzitutto la frammentarietà e la disomogeneità della manovra, divisa in almeno tre, forse quattro, provvedimenti alcuni dei quali non ci sono ancora stati resi noti. Pertanto risulta sostanzialmente impossibile effettuare un esame organico e complessivo della manovra.

Al di là di questa considerazione e sulla base dei documenti che si è potuto esaminare finora, vanno sottolineati i pericolosi effetti recessivi di questa manovra sul Mezzogiorno e gli enti locali in particolare. Poiché questi ultimi contribuiscono al contenimento della spesa per il 60 per cento, si evidenzia la precisa volontà di colpire le autonomie locali. Inoltre, se si considera che la gran parte della spesa per gli enti locali ha una valenza sociale, come nel caso dell'assistenza all'infanzia e agli anziani non autosufficienti, sono evidenti le conseguenze per lo Stato sociale. Attraverso il contenimento della spesa per gli enti locali – si tratta sostan-

zialmente di un taglio – si va ad incidere pesantemente a livello decentrato sullo Stato sociale.

L'effetto recessivo di questa manovra è testimoniato dal fatto che siamo di fronte ad uno degli interventi più massicci posti in essere dal dopoguerra ad oggi. Ricordo i 24 miliardi relativi alla manovra per il 2005, i 7,5 miliardi della manovra correttiva del luglio 2004 e i 2 miliardi previsti nel decreto-legge che verrà presentato prima della fine dell'anno. Sulla base degli interventi da noi svolti emerge chiaramente che gli obiettivi fissati nella finanziaria 2004 non saranno raggiunti. Se va bene, si tratterà di uno scarto di 10 miliardi di euro. Ricordo poi i condoni edilizi, la SCIP 2 e la SCIP 3. Se poi si aggiungono anche i provvedimenti per la competitività e le *una tantum* contenute in ognuna di queste manovre, si è di fronte ad una complessiva manovra per 60 miliardi di euro.

Quanti di questi miliardi sono destinati – questa è la migliore risposta al buco, colleghi della maggioranza – allo sviluppo? In passato le manovre di grande rilievo venivano, almeno in parte, destinate allo sviluppo. Qui si sta esaminando una finanziaria per il 2005 che è destinata esclusivamente a tamponare il buco della finanza e non a mettere in campo interventi per lo sviluppo. È la prima volta che una manovra di questa portata non si prefigge, per una parte consistente, di stanziare risorse per lo sviluppo. Questo è un fatto estremamente grave.

Vorrei pregare i colleghi della maggioranza di non cercare di attribuire il buco nei conti pubblici alla precedente maggioranza, tenuto conto che lo stesso *premier* Silvio Berlusconi, in una dichiarazione inconsueta ma particolarmente oggettiva, ha fatto riferimento all'operato dei Governi succedutisi dal 1980 al 1992. Sono sue testuali parole. Al di là di queste sterili polemiche, vorrei ricordare che l'elemento che misura la condizione della finanza pubblica, rispetto a come un Governo l'ha lasciata e a come quello che gli succede l'ha trovata, è costituito dall'avanzo primario. Nel 1998 l'avanzo primario era pari al 5,5 per cento mentre oggi sta pericolosamente scendendo sotto il 2 per cento. Queste non sono opinioni personali ma dati precisi, come pure il dato relativo allo *stock* del debito pubblico che nel 1996 è stato rilevato al 124,6 per cento dal Governo Prodi e poi lasciato al 108,8 per cento.

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Non è così.*

PASQUINI (DS-U). Le assicuro che si tratta di un dato molto ben documentato, anche da specifici ed attendibili grafici.

In ogni modo, dalla riforma fiscale si attende un vero e proprio miracolo. Se fossimo stati noi al Governo, ci saremmo in primo luogo occupati del TFR e del *fiscal drag*. Vorrei ricordare che, a fronte di un incremento generalizzato del prelievo fiscale, sottolineato prima dal senatore Cambursano e ieri dal sottoscritto, uno degli aspetti di particolare rilievo è dato dal fatto che si assiste ad un aumento del prelievo con riferimento alle accise e all'IVA sulla benzina che è legato all'aumento dei prezzi dei

prodotti petroliferi. Da parte vostra nulla si è fatto per attenuare questo effetto che ha significative ricadute sul potere di acquisto e comporta di per sé un aggravio automatico del prelievo fiscale. Noi avremmo agito per contrastare questo effetto.

Inoltre, in una situazione in cui sono necessarie politiche industriali, avremmo certamente riconosciuto degli incentivi fiscali particolarmente selettivi alle imprese che fanno investimenti in attività di ricerca e di innovazione. Invece, così non è stato. È chiaro che nel corso del primo anno non ci sarebbero stati risultati in termini di prodotto interno lordo, ma i risultati sarebbero venuti nel medio periodo. Se però questa strada non si intraprende mai, se si resta in attesa degli imprevedibili eventi determinati dal mercato, se non si adottano misure particolari per incentivare le piccole e medie imprese, che costituiscono la struttura portante del sistema economico italiano, a fare ricerca e innovazione, credo che alla fine non si potrà raggiungere alcun risultato.

Una riforma fiscale dovrebbe inoltre perseguire anche il fine di ridurre il cuneo fiscale e contributivo che grava sul costo del lavoro, con vantaggi che potrebbero ricadere sui lavoratori da un lato e sulle imprese dall'altro.

A fronte di una manovra finanziaria così importante in termini di volume, che però non risana la finanza pubblica ed ha effetti recessivi, vorrei ricordare i pericoli che si stanno correndo. Dal momento che un punto percentuale del PIL vale 12 miliardi, pensate cosa potrebbe significare una riduzione del *rating* del nostro Paese, anche soltanto di un decimo di punto del PIL, da parte delle agenzie internazionali. Una riduzione del genere comporterebbe, in termini di interessi passivi, una perdita di 1,2 miliardi di euro, a testimonianza della fragilità specifica di questa finanziaria. Una finanziaria che presenta queste caratteristiche non risolve i problemi.

Mi avvio a concludere. Considerato che nel blocco del 2 per cento rientrano le Università, il provvedimento non va nella direzione di stimolare l'innovazione e la ricerca. Certo, c'è un'eccezione che riguarda quattro enti nazionali di ricerca, ma ben 5.500 tra vincitori di concorsi, ricercatori e non solo, aspettano di entrare negli organici delle università. Questo testimonia concretamente l'assoluta incapacità della finanziaria di risolvere i problemi dello sviluppo dell'economia, puntando tutto su una riduzione della pressione fiscale dalla quale si attendono effetti miracolosi.

In conclusione, mi appello allo spirito *bipartisan* che ha contrassegnato i lavori di questa Commissione in tema di disciplina dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Ricordo l'orientamento, pressoché unanime, della Commissione contrario alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati nel disegno di legge finanziaria e come, invece, essa fosse orientata a inserire nel disegno di legge finanziaria le disposizioni in materia al suo esame.

Ferma restando la contrarietà di ordine generale sul rapporto della maggioranza, chiedo di modificare il testo sulla specifica questione tenendo conto di tali orientamenti. Visto poi che alcuni di noi ancora non

convenivano al cento per cento sul testo da presentare, ho comunque predisposto due emendamenti da presentare alla Commissione Bilancio. Gradirei comunque che il Presidente chiarisse la situazione al riguardo.

Do quindi per illustrato il seguente rapporto di minoranza, recante la mia firma unitamente a quella dei senatori Turci, D'amico, De Petris, Marino, Castellani, Cambursano, Brunale, Bonavita:

«La 6^a Commissione Finanze e tesoro,

esaminate, per le parti di competenza, la tabella n. 2, Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005, del disegno di legge C. 5311, recante "Bilancio dello Stato per l'anno 2004 e bilancio pluriennale 2005-2007", e le connesse parti del disegno di legge C. 5310-bis, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria per l'anno 2005)";

sottolineato come le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del disegno di legge finanziaria, recanti limiti all'incremento delle spese delle pubbliche amministrazioni, incidono negativamente, secondo la documentazione fornita dal Ministero dell'economia e delle finanze, sugli stanziamenti relativi alle Agenzie fiscali, al SECIT ed alla Guardia di finanza, compromettendone la funzionalità e la operatività nell'azione di contrasto all'evasione fiscale;

considerato altresì che si riducono gli stanziamenti per i rimborsi dei crediti d'imposta dovuti ai contribuenti ed alle imprese, e che nulla è previsto per estendere l'applicazione della clausola di salvaguardia ai trattamenti di fine rapporto, delibera di riferire in senso contrario».

PRESIDENTE. In relazione allo specifico argomento dei confidi, in riferimento alle osservazioni svolte dal senatore Pasquini, vorrei verificare l'orientamento della Commissione circa la possibilità di presentare un emendamento condiviso volto ad inserire nel disegno di legge finanziaria il testo predisposto dalla Commissione. Mi rivolgo in particolare al rappresentante della Lega e al senatore Eufemi che avevano dei dubbi e che potranno comunque esprimersi al riguardo successivamente, magari in sede di dichiarazione di voto.

GENTILE (FI). Signor Presidente, lo schema di rapporto illustrato dal senatore Cantoni è senz'altro molto ben calibrato e ben coglie la portata della legge finanziaria per il 2005, che si caratterizza per il tentativo di arrestare il declino economico che da anni colpisce il nostro Paese, che non può certo essere addebitato al Governo in carica, visto che esso ha origine in processi economici che partono da lontano.

Certo, l'economia italiana non va bene, così come non va bene l'economia europea. In questo contesto approviamo una legge valida, perché contiene la spesa corrente al 2 per cento, secondo gli auspici della Banca d'Italia e del Parlamento, garantisce il contenimento della pressione fiscale

(nel prossimo triennio circa 30.000 miliardi di imposte verranno risparmiate dai cittadini), e mostra attenzione verso la famiglia e le persone.

Il brillante intervento del senatore Costa ha portato alla luce un problema che esisteva e che esiste e che oggi per la prima volta si affaccia nella manovra finanziaria dello Stato, così come l'attenzione verso il Mezzogiorno, per il quale il relatore, con rinnovato impegno, ha chiesto più infrastrutture, più opere pubbliche e la conferma di tutte le agevolazioni previste dalla legislazione. In concreto, l'analisi dei documenti di bilancio segnala una positiva inversione di tendenza e per la prima volta si parla di tagli delle tasse.

Mi soffermo sul catastrofismo del collega Cambursano. Tutto è nero, ma in questo momento della vita del Paese c'è necessità di ottimismo, come quello manifestato nei giorni scorsi dal rappresentante del Governo, cui va la mia stima.

Per tutte queste considerazioni, a nome di Forza Italia ringrazio vivamente il relatore, senatore Cantoni, che, con la sensibilità di sempre, ha saputo dare alla relazione e al conseguente schema di rapporto un taglio onesto, moderno e avanzato sulla legge finanziaria per il 2005, e preannuncio il nostro voto favorevole.

BALBONI (AN). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole di Alleanza Nazionale, che conviene con le osservazioni favorevoli contenute nel rapporto illustrato dal senatore Cantoni, al quale esprimo il mio apprezzamento per il lavoro svolto.

Desidero però proporre una modifica relativamente all'osservazione concernente i consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Al fine di rafforzare ulteriormente la raccomandazione a recepire il lavoro compiuto dalla Commissione Finanze, ritengo che sarebbe preferibile eliminare il riferimento al coordinamento tra quanto approvato dalla Camera dei deputati in materia e le disposizioni varate dal Comitato ristretto della Commissione, sopprimendo, nell'ultimo capoverso, le parole da: «considerata» a: «2003».

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Avevamo scelto questa formula per sostenere e valorizzare il lavoro della Commissione. Va tenuto presente che ci sono degli emendamenti e che il senatore Eufemi si deve ancora esprimere.

EUFEMI (UDC). Esprimo apprezzamento per la proposta di rapporto avanzata dal senatore Cantoni, che ha il pregio di guardare oltre le vicende domestiche ad un orizzonte globale e di tener conto dei problemi e delle preoccupazioni conseguenti all'attuale processo di globalizzazione. Si può ormai parlare di una terza globalizzazione che, rispetto a quella dei primi del Novecento e a quella successiva alla seconda guerra mondiale, presenta la caratteristica di essere più tecnologica e di determinare un solco più profondo tra i Paesi rispetto al loro grado di flessibilità.

Il senatore Cantoni ha correttamente sottolineato il problema del *dumping* sociale e delle condizioni giuridiche e sociali di alcuni Paesi che richiedono un più forte coinvolgimento delle organizzazioni mondiali a tutela dei minori e a difesa dei diritti sociali della persona e dunque dei cittadini del mondo.

Appare opportuna una riflessione sulle politiche europee e sui vincoli di Maastricht che vanno comunque ripensati collegialmente in una prospettiva europea.

Inoltre, è opportuno il riferimento alla riqualificazione e al contenimento della spesa corrente, come mezzo per liberare risorse da destinare agli investimenti, sempre nel rispetto dei vincoli di bilancio.

L'UDC, con riferimento alla questione dei confidi, ritiene assolutamente inderogabile la questione posta dal comma 43 dell'articolo 13 del decreto-legge n. 269 del 2003 e dunque non intende avallare la presentazione di un emendamento della Commissione volto ad inserire nel disegno di legge finanziaria l'articolato predisposto dalla Commissione stessa in tale materia, anche perché l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati, relativo ai commi 25, 26 e 27 concernenti il fondo Artigiancassa, è in contraddizione con le norme approvate da questa Commissione. Poiché le due questioni sono strettamente connesse, il Governo deve confermare l'intenzione di voler proporre un testo in massimo grado condivisibile oppure, in caso contrario, è preferibile non ripetere l'errore dello scorso anno, allorquando l'eccessiva fretta portò alla formulazione dell'articolo 13 del decreto-legge n. 269 del 2003, poi dimostratosi assolutamente inefficace sul piano pratico, che ha determinato successivamente reazioni da parte delle categorie interessate. La condizione prevista dal comma 43 del suddetto articolo 13 è assolutamente inderogabile per cui siamo contrari alla sottoscrizione di un emendamento volto ad inserire nel disegno di legge finanziaria l'articolato predisposto dalla Commissione in tale materia.

Ritengo comunque condivisibile la proposta del senatore Balboni di espungere dal rapporto predisposto dal senatore Cantoni l'indicazione di coordinare i contenuti del comma 5 dell'articolo 31 del disegno di legge finanziaria, come approvato dalla Camera dei deputati, e le disposizioni in materia di confidi all'attenzione della Commissione.

Infine, vorrei precisare, in riferimento alle mie assenze, di cui si è parlato in precedenza, durante l'esame del provvedimento sui consorzi di garanzia collettiva dei fidi o di quello relativo agli strumenti finanziari, che in certi casi le assenze possono essere volute e far parte di una strategia politica e parlamentare necessaria a difendere alcune ragioni.

PRESIDENTE. Poiché sono assenze volute e strategiche, la Commissione non può esserne condizionata.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). La Commissione deve tenerne conto perché il senatore Eufemi fa parte della maggioranza.

PRESIDENTE. Molto spesso voi dell'opposizione chiedete al senatore Eufemi, *coram populo*, se fa parte della maggioranza o dell'opposizione.

Tornando alla questione dell'osservazione sulla materia dei confidi contenuta nel rapporto, mi pare che lei, senatore Eufemi, sostenga che la modifica introdotta dalla Camera abbia snaturato la riforma dei confidi, ma che sarebbe d'accordo con la proposta di modifica del senatore Balboni che chiede di eliminare il riferimento al coordinamento tra quanto approvato dalla Camera in materia e le disposizioni varate dal Comitato ristretto della Commissione, al fine proprio di rafforzare la raccomandazione a recepire il lavoro compiuto dalla Commissione Finanze.

EUFEMI (*UDC*). Certamente, anche se si esprime un dissenso rispetto alla norma approvata.

PRESIDENTE. A maggior ragione ciò rafforza la proposta del senatore Balboni. Dal momento, però, che lei ha chiamato in causa il Governo sarebbe opportuno conoscere il suo parere al riguardo.

Chiedo al sottosegretario Contento di esprimere la sua opinione sulla proposta di modifica del rapporto del senatore Balboni, alla quale si è associato il senatore Eufemi, e sulla opportunità di presentare in Commissione Bilancio uno specifico emendamento in tema di confidi.

Aggiungo, dopo aver preso atto della discussione e spogliandomi per un attimo in senso pirandelliano della veste di Presidente della Commissione, che qualora la Commissione nella sua interezza dovesse decidere di non presentare il testo elaborato dal Comitato ristretto presenterò a nome di Alleanza Nazionale – insieme a tutti i Gruppi che fossero d'accordo – uno specifico emendamento sulla base del lavoro svolto in Commissione. Considerata la mole di lavoro svolto sia dalla maggioranza che dall'opposizione per oltre sette mesi non ritengo giusto che l'impegno profuso sia totalmente vanificato. Avrò modo di predisporre un emendamento che tenga esattamente conto di quanto emerso in sede di Comitato ristretto.

Mi auguro che sia firmato, oltre che dai Gruppi Alleanza Nazionale, Lega Padana, Forza Italia e Democratici di Sinistra-l'Ulivo, anche dal senatore Eufemi a nome del Gruppo UDC.

CONTENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Considero corretta la proposta avanzata dal senatore Balboni, sulla quale si sono espressi favorevolmente il senatore Eufemi ed altri colleghi, per la ragione che essa rafforza sostanzialmente il lavoro di approfondimento compiuto dalla Commissione in materia di consorzi di garanzia collettiva dei fidi. In secondo luogo – anch'io abbandono per un attimo la mia veste di rappresentante del Governo – ritengo che essa obblighi il Governo ad approfondire i contenuti del testo unificato predisposto in tale materia dalla Commissione, che ha svolto in maniera egregia un lavoro approfondito. Condivido pertanto il rafforzativo che viene proposto su tale aspetto.

PASQUINI (*DS-U*). Condivido le osservazioni espresse dal presidente Pedrizzi, specificando che il mio orientamento è limitato esclusivamente alla parte del rapporto relativa ai confidi.

CANTONI, *relatore sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. In considerazione di quanto emerso dalla discussione, propongo la seguente modifica al rapporto che ho precedentemente illustrato: «Con riguardo poi alle disposizioni in materia di consorzi di garanzia collettiva dei fidi, inserite al comma 5 dell'articolo 31 del disegno di legge finanziaria per il 2005, considerate le norme elaborate in materia dalla Commissione, contenute nel testo approvato dal Comitato ristretto recante modifiche all'articolo 13 del decreto-legge n. 269 del 2003, al fine di non disperdere l'approfondito lavoro svolto sulla materia da questa Commissione, si raccomanda di recepire nel disegno di legge finanziaria, nei termini più ampi possibili, i contenuti del testo unificato all'esame della Commissione Finanze e tesoro».

PRESIDENTE. Propongo alla Commissione di votare per parti separate la proposta di rapporto. Preciso che tale procedura non intende in alcun modo coinvolgere l'opposizione in un voto sul complesso delle tabelle 2 e 2-bis.

Sarebbe in ogni caso di notevole significato una convergenza della Commissione su un'unica questione, che non attiene al confronto sul complesso della manovra di bilancio.

PASQUINI (*DS-U*). Ritengo appropriate tali specificazioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'osservazione concernente la materia dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi, nel testo da ultimo proposto dal relatore.

È approvata.

(*All'unanimità*).

Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole con osservazioni sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

Risulta pertanto preclusa la votazione del rapporto di minoranza riferito alle tabelle 2 e 2-bis e alle relative parti del disegno di legge finanziaria.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 11,45.

